

// SI RIFLETTE SUL MASCHILE CERCANDO MODELLI MENO COMPETITIVI E PIÙ APERTI ALLE RELAZIONI DI AMICIZIA E DI COPPIA //

una promozione sfumata al lavoro. Quando ha finito, un altro si legherà a lui con una sua riflessione o racconto, e così via. A fine serata tutti se ne andranno a casa senza una risposta, ma con almeno una scoperta.

Gruppi di discussione al maschile, si chiamano. In America i primi furono aperti negli anni '60 e '70, sull'onda della rivoluzione femminile. Adesso, dopo un periodo di relativo oblio, hanno iniziato a riaprire con nomi come Evryman group (che promuove il «benessere emotivo degli uomini») o ManKind Project (che si definisce «la community per gli uomini del Ventunesimo secolo»).

In Italia i gruppi sono riuniti nell'associazione Maschile plurale e sono poco più di una decina, tra Verona, Bologna, Bari, Roma e Palermo. Il primo è stato forse quello degli Uomini in cammino di Pinerolo, fondato nel 1993. Il più attivo è quello del Cerchio degli uomini, nella vicina Torino. Qualche anno fa, i partecipanti a un corso di yoga decisero di incontrarsi lontano dai tappetini, per parlare di argomenti che

non fossero il solito «calcio e figa»: «Al bar noi uomini siamo bravissimi a discutere del mondo», racconta Roberto, 60 anni, «ma a differenza delle donne siamo incapaci di parlare di noi stessi e di quello che sentiamo».

Perché è a questo che serve un cerchio. A creare uno spazio sicuro per confrontarsi su temi più profondi e sviluppare la propria intelligenza emotiva e la propria empatia. «È come se, nonostante nessuno di noi sia capace di fare una torta da solo, ci incontrassimo a casa di uno per cucinarla. Io porto la farina, un altro le uova, un altro ancora il lievito. E ce ne torniamo tutti a casa con un pezzo del dolce, che in questo caso è l'arricchimento sui problemi irrisolti col maschile», spiega Andrea, 41 anni. Presidente del Cerchio degli uomini di Torino, ci è entrato quando ha sposato la sua compagna e voleva lavorare sul suo «essere uomo, approfondire le relazioni con l'altro sesso e con i figli che sarebbero venuti».

Molti si avvicinano ai cerchi proprio quando stanno per diventare papà. Altri, per guardare altri uomini e così osservare un po' se stessi. Jacopo, marito e padre di 39 anni, partecipa alle riunioni del Gruppo Lui di Livorno perché vuole uno spazio dove mettersi a nudo «senza essere giudicato». Massimo, insegnante precario di 56, uno «in cui poter piangere, col sostegno di altri uomini». Carlo, da poco separato, uno in cui «poter manifestare tutte le mie fragilità». Giovanni, in cui parlare di sesso: «Quando cresci smetti di parlare con gli amici di cose intime, magari per rispetto nei confronti di tua moglie», racconta. «Ma io ho finito per sentirmi un po' svuotato. Volevo un posto in cui confrontarmi con altri uomini sulla mia vita intima». Lillo, impiegato di 52 anni, si è avvicinato quando stava iniziando a separarsi da sua moglie: «Mi sono ritrovato da solo, senza più una vita mia, visto che quella precedente l'avevo sacrificata in funzione della mia famiglia. Da allora ho iniziato a ricostruirmi con l'aiuto di altri uomini».

Attraverso il confronto tutto maschile, cercano un modello di padre e marito a cui ispirarsi, che sia alternativo al modello tradizionale e un po' tossico dell'uomo che non deve chiedere mai, immune a ogni emozione o fragilità. «Vede», racconta uno di loro, «il patriarcato non rende vittime soltanto le donne, ma anche tutti gli uomini che in esso non si riconoscono».

Stefano Ciccone, del gruppo di Roma, parla di «trasformazione» del modello maschile, che ha subito un'accelerazione negli ultimi 10 anni, prima con l'emersione dei diritti civili per gli omosessuali e poi con il #MeToo: «Molti uomini sentono il tradizionale modello di mascolinità come una gabbia alle loro emozioni e comportamenti. Ma si ritrovano modelli alternativi che sono spesso buonisti o semplicemente di «appoggio» a quelli femminili. Quello che cercano è un'autonoma riflessione sul maschile», un maschile meno competitivo e più presente nelle relazioni di amicizia e di coppia, forte ed esplicitamente debole, sicuro ed apertamente dubbioso. Stefano ha sempre fatto politica, era il ragazzo che parlava alle assemblee, il leader. Crescendo ha iniziato a percepire «il peso del classico ruolo del maschio alfa». A casa viveva la frustrazione che suo padre, contadino, viveva nei confronti di sua madre, dirigente universitaria molto più ricca di lui. «Non volevo essere risucchiato da quel modello». Ha preso la farina, è uscito di casa ed è andato a cercare di fare una torta, con gli ingredienti portati da altri uomini. |

Le foto di questo servizio non si riferiscono alle persone citate nel testo.